

sabato 4 agosto 2001

oggi

rUnità

3

ROMA È il primo voto di fiducia del governo Berlusconi. La destra ha, a Palazzo Madama, una larga maggioranza, ma probabilmente temeva di non reggere alla dura opposizione del centrosinistra ad un provvedimento che -secondo il capogruppo ds in commissione Ambiente, Fausto Giovanelli- fa dell'ambiente, insieme alla Tremonti, l'agnello sacrificale dello sviluppo». Il governo ha tagliato la testa ad ogni discussione presentando un maxiemendamento che cancella tutti quelli depositati e che, per Giovanelli e Esterino Montino, ds, è addirittura peggiore del testo iniziale. «Non c'era nessuna ragione per mettere la fiducia - ha incalzato il presidente dei senatori ds, Gavino Angius - salvo, forse, quella di far rapidamente raggiungere a Berlusconi, Porto Rotondo». «Battute a parte - ha aggiunto - la decisione del governo vuole impedire al Parlamento di intervenire e dire la propria». Una decisione, per Angius, che non riguarda solo l'opposizione ma anche la maggioranza. «Il governo - ha precisato - ha un atteggiamento ostruzionistico nei confronti della sua stessa maggioranza: le ordina di non presentare emendamenti, ordini del giorno, proposte autonome: devono solo tacere e ubbidire. Noi non ci stiamo e ci ribelliamo». Il capogruppo della Margherita, Willer Bordon, ha ricordato che l'opposizione era pronta a ritirare la stragrande maggioranza degli emendamenti presentati (oltre 2mila) e ridurli a 50-60, se la maggioranza avesse accolto la proposta di un confronto più disteso e concordare qualche modifica. Ha poi lanciato un appello al centrodestra. «Fermatevi - ha invocato - finché siete in tempo perché state andando lungo una strada che può diventare una pericolosa deriva».

Appello ignorato dal centrodestra, che ha tirato dritto, fino al voto finale, astenendosi quasi completamente dall'intervenire nella discussione pur di votare al più presto. «Una maggioranza - riflette il capogruppo dello Sdi, Cesare Marini - che insieme al falso in bilancio, alla modifica delle rogatorie dalla Svizzera e a questa fiducia sta mostrando un voto sempre più preoccupante». Ma anche una maggioranza, sostiene il capogruppo verde, Stefano Boco, «che nascondendosi dietro la fiducia mostra debolezza, come dimostra il rifiuto a discutere anche un pugno di emendamenti». Dure critiche sono venute anche da Rifondazione e dalla Lega ambiente («benvenuto ritorno alla Prima repubblica»). Entrando nel merito del ddl, Angius ha rilevato la «contraddizione di un governo che annuncia leggi di riforma sulla devolution e poi blindo una legge centralista come la Lunardi, che avoca all'esecutivo la definizione di un piano che cancella le prerogative regionali e locali». Per Giovanelli l'impostazione che viene data del rapporto tra imprese ed ecologia rappresenta un passo indietro di almeno 30 anni. Per Montino il ddl è in contrasto con le direttive europee per due aspetti, permette l'affidamento a trattativa privata per la realizzazione di opere pubbliche e delega il governo a rivedere le procedure di impatto ambientale per gli insediamenti industriali.

n.c.

Il ministro dei Trasporti e Infrastrutture Pietro Lunardi



Un colpo di fiducia fa correre Lunardi

Al Senato il governo blocca il dibattito e impone la legge sulle Grandi Opere



Berlusconi e gli emendamenti

«Non ci lasciano lavorare» Torna il film di sette anni fa

In principio fu l'anatema. Passato alla cronaca, se non proprio alla storia. «C'è chi rema contro». Erano i primi mesi del Berlusconi I', sette anni fa, e l'allora capo del governo ce l'aveva con l'opposizione e soprattutto con la Rai. «Remare contro» non era solo una legittima battuta polemica contro gli avversari. Era una filosofia. «Remava contro» chi diceva male del governo, chi ricordava il conflitto di interessi, chi criticava i progetti, chi presentava emendamenti. Remava contro e parecchio, secondo Berlusconi, la televisione pubblica, che infatti di lì a poco cambiò timonieri e anche molti vogatori. Adesso, «remare contro», come tutti i film di successo sembra destinato a un remake. Il protagonista è sempre lo stesso, Berlusconi, la trama non è cambiata di molto: l'opposizione rema contro.

Il capo del governo l'ha già detto in un paio di occasioni. La prima mentre era in visita alla sua «operosa Brianza» devastata da una tromba d'aria. L'opposizione non ci vuol far lavorare, ha detto, girando fra i capannoni ritirati su a tempo di record. Casus belli, la legge sulle grandi opere del ministro Lunardi, quello dei 160 kmh in autostrada. In poche parole, sostiene Berlusconi, i troppi emendamenti dell'opposizione rischiano di far perdere molto tempo. La seconda volta è stata l'altra sera nel brindisi coi senatori di maggioranza. Tra bicchieri, saluti e complimen-

ti, non è mancata una rampogna all'Ulivo: «Hanno presentato una montagna di emendamenti, e invece questo è un provvedimento troppo importante per la nazione». Per non sembrare proprio lo stesso interprete del '94, Berlusconi ha lasciato uno spiraglio aperto: «Ciò non toglie che di fronte a contributi costruttivi che dovessero arrivare dall'opposizione, la maggioranza potrebbe concedere delle aperture». L'apertura ha fatto sperare in un film diverso, ma dopo una frazione di secondo, le immagini sono tornate in bianco e nero: «Finora di questi contributi costruttivi non c'è traccia». Detto fatto. Ieri è stata posta la fiducia sul provvedimento, che è passato, mettendo una pietra sopra agli emendamenti.

E dire che gli amici lo avevano avvertito. «Adesso che ha un potere e una maggioranza chiarissimi - gli aveva ricordato pubblicamente dopo la vittoria elettorale un insospettabile Giuliano Ferrara - Berlusconi deve imparare ad essere paziente con i tempi della democrazia parlamentare». E lo avevano avvertito, sia pure con malizia, anche gli avversari: Berlusconi, se vuole un dialogo con l'opposizione, deve evitare di scambiare il governo del paese per un consiglio di amministrazione di una sua azienda. Perché, segnalano i testi, in democrazia è ovvio, anzi doveroso, che l'opposizione tenti di non far passare provvedimenti che ritiene dannosi per il

paese. Il presidente della Camera Casini, uno dei pochi veri moderati della Casa delle libertà, l'aveva descritto cambiato e maturato: «Berlusconi ha capito che l'Italia come tutte le democrazie occidentali è un paese complesso...». Consigli e avvertimenti sembrano già dimenticati. E sembra dimenticata anche quella formativa stagione di opposizione che lo stesso Berlusconi aveva definito la sua lunga «traversata del deserto». Capita sempre quando ci si trova dall'altra parte della barricata, che uno si dimentichi com'era prima, ma i dati (che si sa, sono testardi) dicono che l'allora opposizione, guidata dall'attuale capo del governo, si comportò assai più duramente di quanto il centrosinistra abbia iniziato a fare adesso. Il centrodestra ricorse molto all'ostruzionismo, sotto ogni forma, e l'atteggiamento fu particolarmente pesante per le leggi più importanti, compresa la finanziaria. Qualcuno, tra i Ds, si è preso la briga di ricordare qualche cifra e qualche comportamento. Nei primi mesi della passata legislatura furono approvate, alla Camera, 138 leggi. Nove volte fu posta la fiducia, in diversi casi l'opposizione presentò un numero altissimo di emendamenti: fu così per la riforma dell'obiezione di coscienza (2500 emendamenti), e la legge era attesa da tre legislature), fu così per la finanziaria (1093 emendamenti in commissione), fu così per la riforma della finanza pubblica (3712 emendamenti). L'opposizione ricorse alle dichiarazioni di voto multiple e a tutti gli atteggiamenti che gli addetti ai lavori qualificano come ostruzionistici. Accadde persino che un collegato della finanziaria venisse approvato con sei mesi di ritardo (dopo la chiusura dell'apposita sessione di bilancio) per una singolare impuntatura. Il Polo impose che l'approvazione avvenisse dopo le elezioni amministrative del 27 aprile '97, con l'argomentazione che il ministro proponente, Bassanini, era candidato alle elezioni per il Comune di Milano e discutere e approvare un provvedimento a sua firma avrebbe costituito

una violazione della par condicio. Il 25 novembre del '97 i deputati del Polo uscirono dall'aula in segno di protesta contro il voto di fiducia chiesto nell'occasione dalla maggioranza. Nel complesso, ricordano gli esperti, nei primi due anni del governo dell'Ulivo, l'opposizione presentò un numero di emendamenti cinque volte superiore a quello della legislatura precedente.

Dunque, perché lamentarsi oggi, dicono Ds e Margherita, se l'opposizione fa il suo mestiere? Il tema, è facile prevederlo, diventerà l'ennesimo tormentone. Se non altro perché rispetto al '94, ossia al film già visto, qualche novità c'è. La prima è che il governo Berlusconi dispone di una maggioranza molto più ampia di quella del '94 e di quella di cui ha beneficiato il centrosinistra dal '96 al 2001. E' oltretutto, quella di Berlusconi, una maggioranza numericamente così solida da metterlo al riparo sia dall'imminente effetto Bossi, sia dalle trappole dell'opposizione. Dunque può, tecnicamente, far passare qualunque provvedimento (e infatti stanno già passando e passeranno provvedimenti pesanti). Perché allora lamentarsi così presto, dicono gli ulivisti, per gli emendamenti dell'opposizione su provvedimenti che in qualunque paese normale non sarebbero nemmeno stati concepiti prima della promessa soluzione del conflitto d'interessi?

Può darsi, come dice qualcuno, che sia solo il segno di una difficoltà. Dopo aver messo a tutti, è l'argomento dell'opposizione, si scopre più in fretta del previsto che Berlusconi pensa molto ai suoi interessi e dà solo a pochi.

Quindi ha bisogno di mettere le mani avanti, alzando un po' di polvere. Appunto, non mi lasciano lavorare. Ma allora è legittimo l'interrogativo: se in una situazione così favorevole, e dopo soli due mesi di governo, siamo già al «remare contro» e allo spettro del comunismo, c'è da temere sfaccelli, quando qualcuno, non solo in parlamento, chiederà il conto per le promesse non mantenute. L'unica consolazione è che se si tratta di un remake, la fine si conosce già.

b.m.

Fassino: governo inquietante, ma con le prime crepe

«Questo è un esecutivo thatcheriano, l'opposizione deve trovare in fretta il passo giusto e parlare al paese»

Bruno Miserendino

ROMA Allora, Fassino, sembra proprio una brutta estate. Se l'aspettava così il governo Berlusconi?

Diciamo che i primi quaranta giorni di governo hanno messo in luce quanto sia inquietante e spregiudicato questo centro destra. Le vicende di Genova hanno mostrato un preoccupante deficit di cultura democratica, ma motivi di preoccupazione ci sono su tutti i fronti. Penso al modo spregiudicato in cui hanno di fatto abolito il reato di falso in bilancio e condotto un attacco alle imprese cooperative. Penso ai progetti che tendono a limitare l'autonomia della magistratura, all'attacco condotto ad alcune riforme del centrosinistra, su scuola e sanità, al modo in cui si cerca di condizionare la televisione pubblica, fino all'assoluta arroganza di Berlusconi sul conflitto di interessi. Aveva annunciato che prima dell'estate avrebbe affrontato il problema, adesso lo elude tranquillamente. Per non parlare delle misure economiche...

Ossia la storia del buco nei conti pubblici...

Oggi si dimostra in modo clamoroso e definitivo che quel buco non esiste perché anche l'Fmi dà ragione alle cifre

della Ragioneria dello stato e non a quelle di Tremonti.

Forse è semplicemente un governo di destra...

Il problema è che è sempre meno un governo di centro destra. È un esecutivo thatcheriano nell'impostazione e nel metodo. Che punta a un obiettivo politico chiaro: consolidare il consenso elettorale che ha raccolto, cercando di creare le condizioni per governare un lungo ciclo. Per questo l'opposizione deve trovare in fretta la cifra giusta, anche per evitare che il paese subisca danni molto gravi.

Non sembra facile. Berlusconi dice che hanno la forza e la ragione. La prima sicuramente sì.

Non è facile per noi, per due motivi. Primo perché non basta passare dal governo all'opposizione, per trovare subito la misura giusta. È fisiologico che ci siano delle incertezze e delle oscillazioni. L'importante è che durino poco. E poi il nostro compito è più difficile perché per la prima volta la maggioranza di governo è molto ampia. Significa che la nostra opposizione deve svilupparsi non solo nel parlamento, ma anche nel paese nella società. Non dimentichiamo che il 13 maggio il Polo ha raccolto il consenso di 44 italiani su cento, mentre 55 hanno

scelto di farsi rappresentare dall'opposizione.

Ma secondo Lei la gente che impressione ha di questi primi due mesi di governo Berlusconi?

Bisogna mettere nel conto che nella fase di avvio, sempre, un governo è in una situazione di favore nel rapporto coi cittadini. C'è il consenso di chi l'ha votato e chi non l'ha votato è in una fase d'attesa: vuole vedere cosa sa fare. Anche per questo hanno accelerato, sanno che questo periodo favorevole può consumarsi presto e vogliono utilizzarlo tutto. Nonostante questo hanno già avuto diversi infortuni. Le violenze di Genova hanno creato sconcerto anche nell'opinione pubblica moderata, la vicenda del buco si sta mostrando per quello che è: una colossale menzogna. Siamo di fronte a un fatto incredibilmente grave: un ministro della repubblica è andato in televisione per dire una cosa non vera. Ha mentito ai cittadini. Anche l'annuncio che prima del 2003 non si ridurranno le tasse e non si aumenteranno le pensioni dimostra quel che avevamo sempre detto: un conto è promettere, un altro è governare. Insomma, c'è la spregiudicatezza, ma anche qualche crepa.

La rimozione dei tre alti funzionari di polizia dopo Genova, è una

sconfessione di Fini, fautore della linea più dura?

Intanto la vicenda del G8 nel complesso è stata un disastro: un morto, cinquecento feriti, una città messa a soqquadro. Il governo non solo non è riuscito ad evitare quel disastro, ma ha cercato di nasconderlo. Scajola ha dovuto dimissionare tre alti funzionari e il governo ha dovuto accettare la commissione d'indagine dopo che per 15 giorni aveva detto che tutto era stato gestito al meglio. Ha smentito se stesso. Solo che non si possono rimuovere tre alti dirigenti e dire che il governo non ha responsabilità.

Quanto ha pesato An in questa vicenda?

Molto e questo è un altro aspetto inquietante. Fini ha cavalcato una linea oltranzista, comportandosi più da uomo di partito che da vicepresidente del consiglio. Gasparri, ministro delle telecomunicazioni, interviene ogni giorno sui temi dell'ordine pubblico. Altri esponenti di An sono andati a Genova condizionando con la loro presenza l'azione delle forze dell'ordine. Di tutto questo chiediamo conto al governo.

Su Genova forse c'è stato qualche errore anche a sinistra. Non si è data l'impressione di inseguire troppo Agnoletto?

Certamente qualche incertezza e oscillazione di troppo c'è stata. Tornerebbe a riflettere. Ma non è giusta la critica che ci viene rivolta: ossia che abbiamo preparato noi il G8 e poi abbiamo partecipato alle manifestazioni. Rispetto ai temi della globalizzazione abbiamo avuto sempre la stessa posizione, sia quando eravamo al governo che adesso all'opposizione. E poi: a Genova hanno sfilato 200mila persone, costituite in gran parte da giovani e da gente pacifica. È un movimento reale che sarebbe sbagliato ignorare. Vogliamo confrontarci e interloquire, ma con posizioni precise. Per noi è fondamentale la discriminante della non violenza. Abbiamo polemizzato con quei settori del movimento che sono ambigui su questo punto. Anche sui contenuti della protesta, noi non ci identifichiamo con una posizione ideologicamente contraria alla globalizzazione, ma poniamo l'obiettivo di un suo governo democratico, che la rendano più giusta e umana.

Non c'è stata qualche espressione sbagliata nei confronti delle forze dell'ordine? La violenza non è partita di lì.

Può anche essere che qualche parola sia stata eccessiva. E tuttavia non scambiamo la causa con gli effetti. Il proble-

ma non sono le parole, ma ciò che è accaduto a Genova.

Col passare dei giorni dettagli, testimonianze e documenti confermano che si andati molto al di là del segno, violando la legge, la costituzione e le regole di uno stato democratico. Noi non abbiamo avuto alcuna forma di ammiccamento con chi ha generato la violenza e per questo possiamo con tanta più forza chiedere conto al ministero degli interni del comportamento delle forze dell'ordine.

Anche Genova non dimostra che, in generale, c'è una difficoltà dell'opposizione a far sentire la propria voce, a parlare con la società?

Quando si perde, la sconfitta lascia un livido molto forte, che non si riassorbe in poche settimane.

Ma la stessa difficoltà c'era anche prima delle elezioni. Forse è una questione di presenza e di linguaggio.

Sì, credo che se vogliamo rilanciare una opposizione efficace dobbiamo fare i conti con la sconfitta e con le sue ragioni. Due temi sono fondamentali. Da un lato un'insufficiente cultura riformista, che spesso non ci ha permesso di far vivere nella società riforme pur giuste che volevamo realizzare. Poi, abbiamo

pagato la fragilità dei soggetti che dovevano far vivere la nostra politica nel paese: sia la coalizione di centrosinistra, sia il nostro partito si sono rivelati troppo deboli e frammentati. Ricordiamoci che qualcuno propose persino di presentarci alle elezioni con un nome nuovo e non sotto le insegne dell'Ulivo. A sinistra abbiamo pagato il logoramento tra il nostro partito e la società. Si sono ridotti i canali di comunicazione con molti settori del paese. O noi rilanciamo una forte presenza del partito e della sua azione organizzata nella società, rinnovando linguaggio e il modo di essere quotidiano della nostra forma partito, o noi aggraveremo le difficoltà.

Gli ultimi segnali congressuali cosa le dicono?

Mi pare che il dibattito si sia rasserenato. Man mano che la discussione va avanti, si depura dalle polemiche strumentali e di qualche personalismo di troppo. Sta emergendo la politica, grazie a un impegno più responsabile di tutto il gruppo dirigente del partito e a contributi, come quello della Cgil, che hanno arricchito la nostra discussione. Il congresso ci deve servire a rispondere a tre domande. Quale sinistra per l'Italia, quale sinistra per l'Ulivo, e quale opposizione.

b.m.